

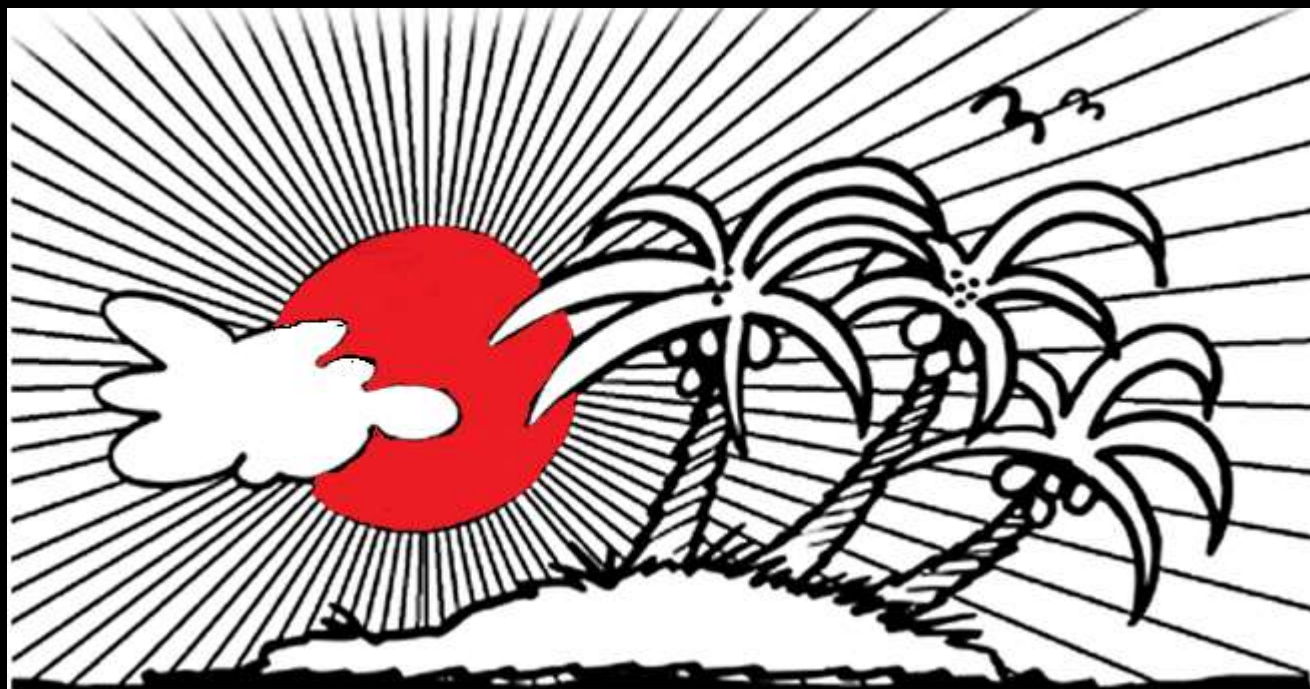


a. s. d. saronno

*Il Cineforum dell'Isola 2019-2020*

## **Il cinema del Sol Levante**

Rassegna di Film Giapponesi



# Harakiri



Titolo originale 切腹 Seppuku  
 Lingua originale giapponese  
 Paese di produzione Giappone  
 Anno 1962  
 Durata 135 min  
 Dati tecnici B/N  
 Genere drammatico  
 Regia Masaki Kobayashi  
 Soggetto Yasuhiko Takiguchi  
 Sceneggiatura Shinobu Hashimoto  
 Fotografia Yoshio Miyajima  
 Montaggio Hisashi Sagara  
 Musiche Tōru Takemitsu  
 Scenografia Junichi Ozumi e Jusho Toda  
 Interpreti e personaggi  
 Tatsuya Nakadai: Hanshiro Tsugumo  
 Rentarō Mikuni: Kageyu Saito  
 Shima Iwashita: Miho Tsugumo  
 Akira Ishihama: Motome Chijiwa  
 Kei Satō: Masakazu



...

*“Ogni epoca, la nostra come quella dei samurai, ha prodotto dei capi autoritari del tipo di quello contro il quale lotta il nostro ronin. Attraverso la storia antica è di storia contemporanea che si vuole parlare”*

(da un'intervista a M. Kobayashi)

**Masaki Kobayashi** prosegue con *Harakiri* la sua battaglia contro il potere, contro l'oppressione e le menzogne del sistema politico.

Il regista rinuncia non solo alle potenzialità spettacolari del genere, cristallizzando la pellicola in un'annichilente cupezza, ma smonta pezzo per pezzo l'icona del guerriero, la sacralità del *bushido*, smascherando l'ipocrisia e l'arroganza dei vertici politici e militari. È nella messa in scena della spudorata e crudele sopraffazione del singolo individuo e della noncuranza di qualsiasi principio etico che il film assume i contorni di un lucido affresco contemporaneo, nonché futuro. L'inevitabile sconfitta del protagonista, Hanshiro Tsugumo, unico vero samurai in un contesto di privilegiati e corrotti, smaschera la viltà degli uomini di potere, indifferenti alle difficoltà e alle pene della vita normale, ma denuncia anche l'impotenza dell'uomo comune e onesto, destinato ieri come oggi a essere sopraffatto. E la sconfitta di Hanshiro, pur superiore sia nell'arte della spada che nel

rispetto dei codici morali, è tragicamente doppia: il suo gesto estremo non può che essere rimosso, dimenticato, mentre il potere si rinnova anno dopo anno.

*Harakiri* non è mai stato doppiato in italiano, ma in questo caso l'assenza del doppiaggio è un vantaggio perché ci permette di sentire le voci originali, molto caratteristiche, in particolare quella del protagonista, interpretato da un grande Tatsuya Nakadai, l'attore che, dopo anni trascorsi come commesso in un negozio di vestiti, viene scoperto da **Kobayashi** per poi diventare una delle più grandi stelle cinematografiche del Sol Levante.

Tra i suoi film più importanti, molti di **Akira Kurosawa**, come *Ran* e *Kagemusha* e altri, ancora di Kurosawa, in cui ha recitato accanto ad un grande simbolo del cinema giapponese, Toshiro Mifune, quali *La sfida del samurai*, *I sette samurai*, *Anatomia di un rapimento*.



## BUSHIDO

Il Bushido, che significa la via (o morale) del guerriero, è un codice di condotta morale adottato dai Samurai, la casta guerriera giapponese che ricorda molto quello europeo dei cavalieri.

A differenza dei codici militari più diffusi, nel Bushido sono raccolte, oltre alle norme di disciplina militare, quelle di comportamento morale che si formarono in Giappone a partire dal XII secolo.

Il Bushido riadattava alcuni principi del Buddismo e del Confucianesimo a quelli della casta dei guerrieri (*bushi*). Nella sua severa disciplina era fondamentale perseguire gli insegnamenti ed i valori fino alla propria morte. Questi valori erano l'onestà, la giustizia, la lealtà, il dovere, la pietà e soprattutto l'onore, i quali dovevano essere perseguiti fino alla morte.

## HARAKIRI e SEPPUKU (“tagliare il ventre”)

sono termini che definiscono una forma di suicidio rituale praticato in Giappone per almeno 800 anni e che fanno riferimento allo stesso rituale di suicidio. Il termine *seppuku* è più formale e utilizzato generalmente nella forma scritta, mentre la parola *harakiri* è più comune nel linguaggio parlato.

Per eseguire il *seppuku*, il condannato doveva sedere secondo la posizione tradizionale giapponese, poggiando il corpo sulle ginocchia, glutei sui talloni e punte dei piedi rivolte all'indietro; la posizione serviva ad evitare che il corpo cadesse sulla schiena dopo il decesso in una posizione che l'etichetta considerava poco onorevole.

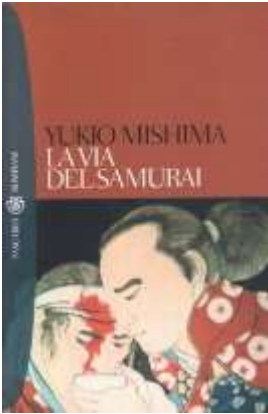
Prima del rituale domestico previsto dall'etichetta del periodo Edo, il samurai effettuava un bagno, vestiva abiti bianchi e mangiava per il suo ultimo pasto ciò che più gli era gradito.

All'inizio del rituale, il samurai sedeva di fronte ai testimoni scelti per assistere alla cerimonia; apriva il suo kimono bianco, prendeva il pugnale predisposto per il suicidio rituale afferrandone una porzione di lama avvolta da un panno bianco, e si infliggeva la ferita mortale.

Sebbene il gesto del *seppuku* fosse un atto volontario e individuale, una figura fondamentale era quella del *kaishakunin*, il “decapitatore”, codificato come figura standard del rituale verso la metà del XVII secolo.

Una volta eseguita l'incisione nell'addome, incisione che andava da sinistra verso destra, il *kaishakunin* recideva con un colpo netto la colonna vertebrale, avendo però cura che la metà del collo in corrispondenza della trachea rimanesse attaccata al resto del corpo, in modo tale che la testa potesse rimanere in piedi e dare una fine dignitosa al suo proprietario.





## I GIAPPONESI E LA MORTE

*I giapponesi sono sempre stati un popolo tenacemente conscio della morte in agguato nella vita quotidiana. Ma il concetto giapponese di morte è limpido e franco, ben diverso dall'immagine odiosa, spaventosa che ne hanno gli occidentali. La morte raffigurata nel medioevo come uno scheletro munito di lanterna e di falce non è mai esistita nella fantasia nipponica. (.....) bensì un'immagine della morte da cui scaturisce una sorgente di acqua limpida, da cui sgorgano ruscelli che inondano il mondo, è quella che l'arte giapponese ci presenta.*

(da: La via del Samurai di Yukio Mishima)

L'intenso addestramento rende il samurai svelto e forte. È diverso dagli altri, egli acquisisce un potere che deve essere utilizzato per il bene comune. Possiede compassione, coglie ogni opportunità di essere d'aiuto ai propri simili e se l'opportunità non si presenta egli fa di tutto per trovarne una.

武士道



# *Masaki Kobayashi*

*(1916-1996)*



a. s. d. saronno



**Masaki Kobayashi** (1916 - 1996) è considerato come uno dei grandi maestri del cinema giapponese dell'immediato dopoguerra, una generazione messa però un po' in ombra dalla figura imponente di **Akira Kurosawa**.

Nessuno di quella generazione di cineasti è stato colpito e influenzato dalla guerra più di **M. Kobayashi**.

I suoi film più acclamati sono delle impietose esplorazioni nel lato oscuro della cultura giapponese, quel lato che ha condotto tanti uomini a compiere sanguinosi suicidi in nome dell'onore e a commettere orribili atrocità in nome dell'Imperatore.

Nato nel 1916 a Hokkaido, l'isola più settentrionale del Giappone, **Kobayashi** entra nel mondo del cinema dopo un brillante percorso di studi.

Nel 1942 entra nell'esercito e viene mandato a combattere in Manciuria. Oppositore della guerra, che ritiene assolutamente priva di senso, rifiuta una promozione, preferendo rimanere soldato semplice.

Nel 1944 viene trasferito sul fronte meridionale nelle isole Ryukyu dove partecipa agli ultimi, sanguinosi episodi della guerra, e dove viene catturato dall'esercito americano. Trascorre quindi un anno di prigionia nell'isola di Okinawa per poi, una volta liberato, far ritorno in Giappone.

Ricomincia a lavorare nel cinema come aiuto regista di **Keisuke Kinoshita** per sei anni.

Nel 1952 firma la sua prima regia con *Musuko no seishun* (*La giovinezza di mio figlio*), seguito l'anno dopo da *Kabe atsuki beya* (*La stanza dalle mura spesse*), basato sui diari di alcuni criminali di guerra di rango inferiore, in cui critica aspramente il rigido ordine sociale che caratterizzava la vita del Giappone e quindi, nel 1956, *Anata kaimasu* (*Ti comprerò*) un film sul mondo del baseball giapponese.

Ma è con *La condizione umana* che **Kobayashi** si impone sulla scena internazionale. E' una trilogia uscita tra il 1959 e il 1960 che complessivamente dura quasi 10 ore; "Ho avuto durante la guerra le stesse esperienze del mio protagonista. Ho voluto far rivivere il tragico destino degli uomini che sono stati costretti a far la guerra senza volerla".

Nel primo episodio della trilogia, *Nessun amore è più grande*, un idealista giapponese viene inviato come sovrintendente in una miniera della Manciuria (1943) dove si trova alle prese da un lato con i militari e i guardiani del campo di concentramento, dall'altro con i prigionieri cinesi sfruttati senza pietà. Incompreso e odiato dai primi perché si batte per un trattamento meno disumano, e dai secondi perché è pur costretto a impedire le evasioni, torturato dai giapponesi, maledetto dai cinesi, lascia l'incarico perché richiamato al fronte.

I due episodi successivi della trilogia raccontano le vicende del protagonista rispettivamente durante la guerra nel nord della Cina e, dopo la sconfitta, della ritirata e del ritorno a casa attraverso giungle e montagne piene di insidie.

Nel cinema di **Kobayashi** gli uomini retti, guidati da sani principi, non ricevono mai il giusto compenso ma, al contrario, vengono schiacciati da una società corrotta e violenta, in cui prevale sempre il tornaconto personale.

E' quanto accade anche in *Harakiri* del 1962 e nel successivo *L'ultimo samurai* (1967).

Altri film da ricordare sono *Kwaidan* del 1964, storie di fantasmi in quattro episodi, e *Kaseki* (1974), considerazioni sulla vita di un uomo che si avvicina alla morte.





è una iniziativa



a. s. d. saronno

*realizzato in proprio  
e destinato agli associati  
non disponibile in commercio*